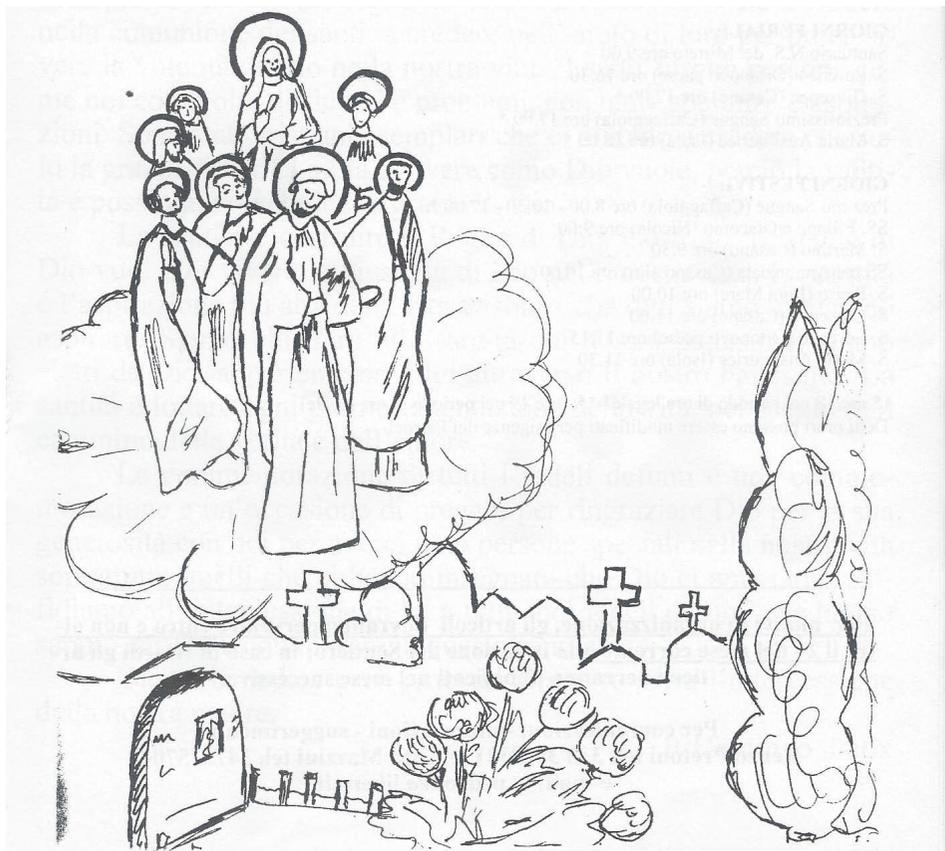


# *Il Sentiero*

*Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni*

[www.ilsentieroweb.net](http://www.ilsentieroweb.net)



**Offerte:** Pino Badiale 20€; Giovanna Bologna 40€; Clara Villa 10€; Marta Ramarro 10€

**Ricordiamo** agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

**Redazione:** Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

### ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

#### **GIORNI FERIALI:**

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00  
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30  
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 \*  
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 \*  
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 \*

#### **GIORNI FESTIVI:**

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 \*  
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00  
 S. Martino (Casano) ore 9,30  
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00  
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00  
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00  
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15  
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(\* ore 18 nel periodo di ora legale \*\* ore 19 nel periodo di ora legale)  
 Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

**Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.**

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti  
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041  
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

## *Dal Santuario*

Cari lettori de “Il Sentiero” e devoti dell’Adorata Madonna del Mirteto rivolgo a voi il mio saluto, vorrei condividere con voi il mio articolo mariano. Nel mese di ottobre noi come parrocchia abbiamo pregato il Santo Rosario ogni sabato chiedendo l’intercessione della nostra madre, specialmente per la missione della Chiesa in ogni continente.

In questo mese nella Chiesa celebriamo la solennità di tutti i Santi e la commemorazione di tutti i fedeli defunti.

La solennità di tutti i Santi è per ricordare e venerare la memoria dei nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto con il loro esempio di vita vissuta seguendo Dio. La chiesa ci invita a credere nella comunione dei santi, a credere nell’ aiuto di loro per poter vivere la volontà di Dio nella nostra vita. I santi furono persone come noi con molte difficoltà e problemi, con tante speranze e aspirazioni. Sono stati cristiani esemplari che ci aiutano a credere che solo la grazia di Dio ci aiuta a vivere come Dio vuole, perciò la santità è possibile vivendo nella grazia di Dio.

La santità é costruire il Regno di Dio. Costruire il Regno di Dio vuol dire vivere la giustizia di Dio nella nostra vita. La santità é l’aspirazione più alta della vita cristiana che tutti siamo invitati ad aspirare. Siamo chiamati alla santità dal nostro battesimo, siamo eletti da Dio, apparteniamo a lui attraverso il nostro battesimo. La santità é lottare ogni giorno le tentazione della vita, nel scegliere il cammino della verità e dell’amore.

La commemorazione di tutti i fedeli defunti é una commemorazione e un’occasione di pregare per ringraziare Dio per la sua generosità con noi per averci dato persone speciali nella nostra vita soprattutto quelli che ci hanno insegnato che Dio ci ama tanto. Affidiamo all’ intercessione di lei a tutti suoi fedeli defunti che hanno saputo servire e collaborare in questo santuario.

Dio vi benedica e vi conceda di essere sotto l’intercessione della nostra madre.

P. Domingo Patix

*La parola a don Carlo*

## **"Vale la pena vivere?"**

Non si dovrebbe morire, quando ci si ama. Ci si unisce per l'eternità, e per l'eternità si dà la vita ad altre persone. Eppure, siamo insieme da pochissimo tempo e già sentiamo sopraggiungere la minaccia e l'insinuarsi del dolore e della morte. Ci siamo sacrificati nel costruire la casa, nel renderla bella ed accogliente, desideriamo offrire ai nostri figli le cose più belle, dedichiamo al lavoro ore preziose e in un istante tutto sembrerebbe finito. Chiunque sia la persona che vediamo allontanarsi con la morte, la vita ne risulta cambiata.

Vale la pena vivere? Ogni morte tocca e lacera il nostro cuore.

Questa meravigliosa unità della carne che siamo chiamati a vivere anche a livello dello spirito sembrava indistruttibile, era una rete invisibile che non pensavamo potesse rompersi. È invece si è rotta. Bisognerà ricorrere a tutti gli espedienti dell'amore perché altri legami si sostituiscano, allo stesso posto, alle catene spezzate.

Siamo dunque così effimeri, noi e le nostre opere? Che senso ha la nostra vita? Vale la pena vivere? E' dunque soltanto una tenda questa casa che avevamo creduto di costruire sulla roccia?

Non è vero che noi vi abitiamo stabilmente. Quello che ci sembra un soggiorno è in realtà una fuga. Siamo gli eterni viandanti. Se dunque è vero che l'uomo vive continuamente le soglie della morte ed è sempre sul punto di terminare il suo compito, la nostra famiglia dovrebbe sentirsi ad ogni istante vicina alla fine. Proprio perché è preparazione alla vita, la famiglia è anche preparazione alla morte.

Perché non ci è dato di morire insieme? Sarebbe il desiderio più vivo dell'amore, una nuova benedizione nuziale alla quale si consentirebbe con gioia. Ma il caso è molto raro.

Allora la fede è difficile. Ci crediamo vittime della fatalità e non si riflette, che anche con la morte, l'amore resta in eterno. Tante volte in una casa ci sono disgrazie ben più gravi della morte. Quante tragedie senza che nessuno sia scomparso, e quanta tenerezza conservata dell'assenza delle persone care.

La morte non è sempre una nemica. Mentre la subisce, l'amore è capace di vincerla. San Francesco ci aiuta a superare questo dramma affermando che la morte è parte della nostra vita, anzi sorella. Ci deve far riflettere la domanda fatta da Marta, la sorella di Lazzaro, a Gesù: " Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...". Marta in quel momento oltre il suo dolore, raccoglie il grido di ogni uomo di fronte al mistero della morte. La risposta di Cristo è precisa, accorta, ci invita alla speranza: " Tuo fratello risorgerà nell'ultimo giorno insieme a tutti i morti in Cristo... Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno.". Crediamo noi in questo?

Si o Signore noi crediamo che tu sei il Cristo venuto nel mondo per dare a noi la vita.

Costruiamo la nostra vita su questa parola, non resteremo delusi.

# *I VANGELI DEL MESE*

## **1° NOVEMBRE 2022 - Tutti i Santi: Mt 5,1-12**

Gesù nel Vangelo di oggi proclama con autorità (sale sulla montagna) la moralità (= il modo di vivere) nel Regno di Dio.

Le folle che lo stanno ascoltando vivono in un mondo in cui sono sempre i forti, i ricchi, i potenti e i violenti a farla da padroni (constatazione che vale anche nel mondo attuale).

Gesù fa una promessa ai poveri, ai miti, ai pacifici, a chi ricerca la giustizia: dice loro che saranno “felici”, “beati” (il termine greco è “macarios” che significa “colui che è felice perché ha raggiunto uno scopo”)

Le Beatitudini non rappresentano un’utopia ma sono l’unica strada per costruire il vero uomo/donna che Dio ha progettato: noi siamo un progetto “in fieri”, che si realizza nel tempo, e diventiamo chi vogliamo diventare.

Dio non spaventa più l’uomo con quei “Non” scritti sulle fredde Tavole della Legge fatte di pietra: chiede all’uomo di vivere nella logica di Gesù, che è la logica dell’amore. Non lo circonda di divieti ma lo invita all’azione, al fare “con il cuore”.

Il cuore è da sempre considerato la sede dei sentimenti e i sentimenti sono una peculiarità dell’essere umano.

Con le Beatitudini si realizza la profezia di Geremia che nel cap. 31, versetti 31-34, riporta la promessa del Signore “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”.

Se poniamo Dio al centro della nostra vita perché lo amiamo “con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente”, diventa una normale conseguenza cercare di essere come Lui: misericordiosi, puri, coraggiosi, cercatori della pace e della giustizia.

## **6 NOVEMBRE 2022 – XXXII° Dom T.O. (Anno C) – Lc 20,27-38**

Oggi l’evangelista Luca ci presenta un’articolata catechesi pronunciata da Gesù nel tempio di Gerusalemme in uno dei giorni precedenti la Sua Passione e Morte che nasce come risposta ad una provocazione.

Molte delle persone che sono intorno a Lui sono scandalizzate dalle Sue parole e cercano di trovare degli errori nelle Sue affermazioni per poterlo presentare come eretico alle autorità religiose ebraiche.

Alcuni Sadducei, persone appartenenti ad un gruppo politico vicino all’alta classe sacerdotale, fanno dell’ironia sull’ipotesi di una vita dopo la morte. Essi accettavano soltanto la Legge di Mosè e pertanto negavano la resurrezione poiché ne parlano testi dell’A.T. successivi al Pentateuco (per es. la vicenda dei fratelli Maccabei).

Prendendo come base del loro esempio la norma del “levirato” che, nella cultura ebraica, per assicurare la continuità nella memoria e nell’eredità ad un marito morto senza prole, imponeva al fratello del defunto di prendere in moglie la cognata rimasta vedova, i suddetti Sadducei, ipotizzano una vicenda alquanto luttuosa.

Essi chiedono a Gesù di chi sarà moglie nell’aldilà una donna rimasta vedova per ben ... sette volte dopo aver sposato, per la legge suddetta, ben ... sette fratelli.

Gesù risponde alla provocazione spiegando che la vita dopo la morte è pienezza di comunione con Dio. “I figli della resurrezione” (espressione semitica che significa “coloro che hanno parte alla resurrezione”, “quelli che risorgono”) non vivono un prolungamento della vita terrena, ma una vita nuova che non ha né limiti né condizionamenti.

“Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per Lui” (v. 38). In queste parole sono contenute due verità di fede:

Gli uomini vivono perché è Dio che lo vuole;

Gli uomini vivono se hanno Dio come meta, se sono orientati verso di Lui.

### **13 NOVEMBRE 2022- XXXIII Dom. T.O. (Anno C) : Lc 21, 5-19**

Per comprendere meglio il vangelo di oggi è necessario premettere che Gesù era infastidito da qualsiasi domanda sulla fine di Gerusalemme e del mondo, perché attendere tali catastrofi e discuterne manteneva un’idea di Dio vendicativo contro gli uomini peccatori. Vuole inoltre allontanare l’idea che la fine del mondo sia collegata alla distruzione di una città.

Immaginiamoci le espressioni dei volti dei discepoli di Gesù quando disse che Gerusalemme sarebbe stata distrutta e che il Tempio, che per loro era motivo di orgoglio, segno della loro devozione a Dio e dell’unità del popolo ebreo, sarebbe stato ridotto ad un cumulo di macerie!

Gesù dice “... non sarà subito la fine”. Infatti la distruzione di Gerusalemme sarà uno degli avvenimenti che accadranno: ci saranno eventi diversi che si succederanno nella storia prima che il Figlio dell’uomo ritorni nella gloria (= Parusia).

Vengono elencate le persecuzioni che i cristiani dovranno subire, le sommosse, le insurrezioni, le catastrofi naturali e fatti che susciteranno terrore e stupore prima della “liberazione” (21,28).

Il Maestro ci dice che la fine del mondo sarà il punto di partenza di una vita nuova, finalmente a misura di “uomo figlio di Dio”.

### **20 NOVEMBRE 2022- XXXIV Dom. T.O. (Anno C): Lc 23, 35-43**

L’anno liturgico si conclude con l’immagine drammatica di Gesù che inchiodato alla croce riceve le provocazioni dei suoi aguzzini che, come ha fatto Satana nel deserto (Lc 4, 1-13), lo invitano a manifestare la sua divinità con un miracolo (“Scenda dalla croce ora e gli crederemo”).

Il Vangelo di oggi ci presenta la regalità di Gesù che, com’è evidente, non ha nulla a che vedere con l’idea umana di regalità.

Il Re che viene tradito, arrestato, crocifisso, deriso ed insultato è la risposta più forte che Dio dà a tutte quelle persone che credono che ciò che conta è il successo immediato.

La Chiesa sa, e si deve ricordare, che ciò che è accaduto al suo Re accade e accadrà a lei nel futuro. I Cristiani non devono avere la prospettiva del trionfo nella loro missione, ma la certezza che saranno contestati, derisi, traditi, umiliati e crocifissi come il loro Signore. Gesù non è soltanto Re della Chiesa ma è anche Re dell’Universo. Lo dimostra portando con sé in paradiso il malfattore che lo riconosce come sovrano di un regno. La parola “oggi” è riportata da Luca in tutte le occasioni in cui si parla di salvezza: l’angelo annuncia ai pastori “Oggi vi è nato ... un Salvatore” (Lc

2,11), Gesù dice a Zaccheo: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9). L’evangelista ci dice che nell’incontro con Gesù la salvezza è possibile già ora, nel nostro “oggi”.  
Cerchiamolo.

### **27 NOVEMBRE 2016 - I Dom. Avvento (Anno A): Mt 24, 37-44**

La scorsa domenica il Vangelo ci presentava Cristo che viene riconosciuto Re quando era inchiodato alla croce e quindi stava vivendo il momento della massima impotenza, oggi iniziamo un nuovo anno liturgico con il Tempo dell’Avvento, che significa Venuta, la Sua prima venuta nel mondo.

L’evangelista Matteo ci riporta il discorso escatologico (= riguardante le “ultime cose”) e nel brano offerto oggi alla nostra riflessione ci parla del paragone che fa Gesù tra i tempi precedenti il diluvio e la fine del mondo. Gesù ci invita a non trastullarci sempre nel soddisfacimento dei nostri bisogni primari (“mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito”), a non essere superficiali e distratti. La fine del mondo sarà una sorpresa, accadrà quando saremo presi dalle nostre quotidiane occupazioni, sarà simile alla inattesa “visita” di un ladro, “nell’ora che non immaginate” (24,44).

*Claudia Pugnana*

Dal *Diario di un Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

#### **L’ABITUDINE DI UN AGGETTIVO**

Benedetto croce è citato, soprattutto a sproposito, per un suo saggio intitolato “*Perché non possiamo non dirci cristiani*” Questa affermazione ha giustificato una difesa del cristianesimo, dimenticando che Croce, senza negare l’influenza culturale di questa fede, ha inteso fare in realtà una polemica contro la Chiesa. In ogni caso, l’aggettivo “*cristiano*” ha perso il fuoco; è stato banalizzato, talvolta è servito per raccogliere voti. Se si pensa a certi difensori del Crocefisso o della famiglia mentre le scelte di vita raccontavano e raccontano ben altro, si capisce tutto. A questa gente è da consigliare un istruttivo libretto di Enzo Biagi: “*La differenza cristiana*”. Lapidario Ignazio di Antiochia: “*E’ meglio tacere di essere cristiani ed esserlo, che professarsi cristiani e non esserlo.*” C’è un modo per ridare splendore alla parola “*cristiano*”, rivestirci dei sentimenti di Cristo.

Come ce lo insegna Charles De Foucault: “*Noi siamo tutti figli dell’Altissimo. Tutti. Il più povero, il più ripugnante, un neonato, un vecchio decrepito, l’essere umano meno intelligente, il più abietto, un idiota, un pazzo, un peccatore, il più grande peccatore, il più ignorante, l’ultimo degli uomini, quello che ripugna moralmente e fisicamente, è un figlio di Dio, un figlio dell’Altissimo.*”

## CALENDARIO LITURGICO DI NOVEMBRE 2022

### 1 Mart. Solennità di tutti Santi.

Detta popolarmente *Ognissanti*, perché è una festa cristiana che celebra la gloria e l'onore di tutti i Santi, cioè di coloro che sono nella luce del Paradiso, compresi anche quelli non canonizzati. Per le Chiese orientali le prime tracce della commemorazione dei martiri risalgono al IV secolo ed era collocata la domenica dopo Pentecoste. Oggi è il 13 maggio. Nella Chiesa occidentale la celebrazione si fa risalire alla festa romana della *Dedicatio Sanctae Mariae ad Martyres*, cioè alla trasformazione del Pantheon in chiesa cristiana, avvenuta il 13 maggio 609/10. Papa Gregorio III ( 731 – 741 ) la sposta al 1° novembre in memoria della consacrazione nella vecchia basilica di San Pietro di una cappella dedicata agli apostoli, ai martiri e ai confessori.

### 2 Merc. Commemorazione dei defunti.

La Chiesa cattolica dedica ai defunti il giorno successivo alla festa dei Santi. Il culto ai morti è antichissimo e molto sentito presso tutte le civiltà già in epoca precristiana. La data del 2 novembre sembrerebbe riferirsi al Diluvio universale di cui parla la Genesi, per cui Noè costruisce l'arca. Secondo il racconto biblico l'evento sarebbe accaduto nel “ diciassettesimo giorno del 2° mese” che corrisponde al nostro novembre.

### 11 Ven. San Martino di Tours. ( 316 – 397 ).

Figlio di un tribuno militare romano, nasce in Pannonia ( Ungheria ). Segue la carriera del padre e viene trasferito in Francia. Famoso e decisivo, per la sua scelta di vita, è l'episodio del taglio del suo mantello militare per offrirne la metà ad un povero semiassiderato. Abbandona la vita militare e si trasferisce a Poitiers presso il vescovo sant'Ilario che lo ordina sacerdote. E' ritenuto il fondatore del monachesimo francese, infatti fonda la celebre abbazia di Marmontier ( la più antica di Francia ) ancora esistente. Per le sue eccelse virtù il popolo lo vuole vescovo di Tours. La sintesi della sua vita è racchiusa in questo epigramma : “ Soldato per forza, vescovo per dovere, monaco per scelta.”

### 20 Dom. Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

E' la solennità che celebra la regalità di Cristo, signore del tempo e della storia, inizio e fine di tutte le cose, al quale il genere umano e tutte le altre creature sono soggetti. La festa è stata introdotta da papa PIO XI con l'enciclica “*Quas primas*,” l'11 dicembre 1925 a completamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. La *Quas primas* proclama la festa della “*realtà so-*

*ziale permanente e universale di Gesù Cristo” contro lo Stato ateo e secolarizzato “peste del nostro tempo” ed una società civile avulsa e lontana da Gesù, i suoi insegnamenti e la “sua santa legge.”*

## **27 Dom. Prima domenica di Avvento.**

E' l'inizio del tempo di preparazione al Natale, nel quale si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini per presentare e attuare il progetto di salvezza che Dio Padre ha predisposto per l'umanità condizionata dal peccato d'origine. Attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi per il giudizio finale. La teologia dell'Avvento ruota intorno al termine *Adventus* (= venuta, arrivo), quindi è momento di preparazione alla nascita di Gesù Redentore e momento di riflessione su come prepararsi alla sua seconda e definitiva venuta.

*La Redazione*

---

## **Commemorazione dei defunti**

“La preghiera in suffragio dei defunti è veramente cristiana, perché ci permette di comprendere il senso e il valore del bene che hanno compiuto e di capire che cosa significhi vivere aspirando non a una patria terrena, ma a una migliore: quella celeste.

Così, questa preghiera spande i suoi benefici su di noi, ci educa a una vera visione della vita, ci rivela il senso delle tribolazioni che è necessario attraversare per entrare nel Regno di Dio e ci apre alla vera libertà fatta di una continua ricerca dei beni eterni”

Papa Francesco

## **FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE**

Oggi, per noi parrocchiani di S.Giuseppe e S.Martino, ricorre una grande solennità: la festa della Madonna della Salute, una festa molto sentita e che richiama molti fedeli provenienti anche da altre parrocchie del Vicariato di Luni.

Per questo, oggi, tutti i fedeli sono stati invitati a partecipare alla S.Messa solenne che si è svolta nella Chiesa di S.Martino e che ha rappresentato l'unica cerimonia religiosa della parrocchia, proprio per rendere omaggio e preghiera alla nostra Madre Celeste, da parte di tutti i parrocchiani. La festa della Madonna della Salute trae origine da un avvenimento di circa quattro secoli fa e che precisamente risale al 1630 allorché, nella Repubblica di Venezia, si concluse la drammatica pestilenza che minacciava di annientare l'intera città, causando circa ottantamila morti. Fu infatti in quell'occasione che il Patriarca di Venezia implorò la nostra Madre Celeste perché salvasse la città, liberandola dal terribile male. Il Patriarca Giovanni Tiepolo ordinò preghiere per implorare la grazia da Maria ed il Doge Nicolò Contarini ed il Senato della Repubblica Veneziana fecero voto di costruire una chiesa dedicata alla Vergine Santissima e la intitolarono "Santa Maria della Salute". Fu per questa ragione che fu fatto dono a Maria Santissima ed al mondo intero di un vero capolavoro d'arte e mèta di incessanti pellegrinaggi. Infatti sono davvero innumerevoli i fedeli che si recano a questo Santuario per chiedere grazie, conforto ed assistenza alla loro e nostra Madonna della Salute. Questa devozione alla Madonna della Salute venne introdotta anche fra i fedeli di S.Martino che, nella loro bellissima e storica chiesa, posero una immagine, dipinta nel secolo scorso, che risveglia una profonda spinta alla preghiera ed una intensa devozione.

Oggi viene quindi celebrata una solenne S.Messa, con grande partecipazione di popolo. La Chiesa è infatti gremita di fedeli che pregano ed elevano alla nostra Madonna della Salute inni che sgorgano davvero dal cuore.

Molto coinvolgente l'omelia di Padre Mario che di seguito riporto: "Abbiamo ascoltato la parola di Dio proprio in questa ventinovesima domenica del tempo ordinario ed in modo particolare possiamo accogliere il messaggio della prima Lettura e del Vangelo che ci invitano a meditare sul come noi preghiamo e quanto noi perseveriamo nella preghiera.

Il Signore, nel Vangelo, ci dice quanto è importante perseverare, senza stancarci, perché il Signore lo sa che nella nostra esperienza di fede e di preghiera, a volte, c'è la sensazione umana di sentirci magari non ascoltati perché non arriva quella risposta che noi desideriamo, attraverso la preghiera. Tutto ciò può creare in noi stanchezza e quindi quella voglia di non pregare che non significa mancanza di fede, motivo per cui il Signore dice: "Ma il figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?" Perché, se noi non preghiamo, il pericolo che corriamo è che la fede venga meno e se la fede viene meno è ovvio che pregheremo sempre di meno. Possiamo anche dire che la perseveranza è già frutto della preghiera perché, se io persevero nella mia preghiera, vuol dire che sto anche crescendo nella mia fede e quindi nella preghiera stessa.

Non vado più a pregare solo per cercare un qualcosa che il Signore mi possa dare, siano esse cose materiali oppure corporali, invece se noi perseveriamo nella preghiera piano piano assaporiamo, gustiamo di più quel dialogo con il Signore e la nostra preghiera diventa proprio un dialogo con Dio e quindi la nostra preghiera perseverante nutre la nostra fede. Allora dobbiamo chiederci: "Se non prego, non prego perché non ho fede oppure non ho fede perché non prego?" Tutte e due le cose sicuramente marciano insieme.

La bellissima immagine della prima Lettura ci aiuta a farci capire quanto è importante la preghiera di intercessione. È vero che ognuno di noi è chiamato a nutrirsi, a crescere, a perseverare in questo dialogo con Dio, ma è altrettanto vero che la preghiera è anche un sostegno fra di noi, come fratelli e sorelle. La preghiera per eccellenza certamente è nella Santa Eucaristia, ma è importante anche sapere che io posso affidarmi anche al fratello, alla sorella che pregano per me. Ho bisogno di prendere una decisione, prega un po' per me! Ho un problema in famiglia, magari niente di particolare, ma puoi pregare per me? Il pregare per l'altro è davvero importante! È eloquente, nella prima Lettura, l'immagine di Mosè che è sostenuto da Aronne e Cur perché da solo non ce la fa a sostenere il peso della preghiera del popolo, perché possa vincere contro il nemico. Ecco allora la comunità che sostiene, la comunità che prega.

Voi oggi celebrate, come comunità, questa Santa Messa in onore di Maria Santissima col titolo di "Madonna della Salute". Lei, come sappiamo, dopo Gesù Cristo è l'esempio più grande di preghiera, con questo dialogo continuo con il Signore. Maria vive insieme al Figlio di Dio. Avrebbe potuto anche dire: "Non prego. Sta qua! Basta che chiedi", ma anche Lei certamente ha vissuto la Sua esperienza di preghiera, di dialogo con il Signore. In tal senso il Vangelo ci dà qualche conferma. Per esempio, nel Vangelo dell'Annunciazione Lei accoglie l'annuncio dell'Incarnazione in un clima di preghiera, di profonda contemplazione.

Ce lo ricorda ancora Luca quando il Bambino, ormai adolescente, rimane nel Tempio a Gerusalemme ed allorché dice: "Maria teneva tutto nel suo cuore". Ecco la preghiera contemplativa, la preghiera che cerca di capire l'operato di Dio, ma senza fretta, per cercare di capire qual'è la volontà di Dio, cosa vuole il Signore nella mia vita. Senza fretta, senza la pretesa di cercare di capire subito e, poi, un'immagine bellissima negli Atti degli Apostoli dove Maria, insieme alla prima comunità cristiana, è lì radunata in preghiera, in attesa dell'unico e vero dono della preghiera, che è lo Spirito Santo.

Allora anche noi, fratelli e sorelle, impariamo a pregare insieme con Maria, ad invocare soprattutto il grande dono, quello che ci è stato promesso, che è appunto lo Spirito Santo. Nella nostra preghiera impariamo a proferire: "Signore, donaci il tuo Santo Spirito perché io possa accogliere la tua volontà, come ha fatto Tuo Figlio, come ha fatto Maria, la Madre del tuo Figlio, come hanno fatto i grandi Santi nella loro vita". Sia lodato Gesù Cristo ".

*Enzo*

## LA CONVERSIONE

Nel linguaggio biblico esprime il radicale cambiamento di direzione. E' la traduzione dall'ebraico *teshuvà*, andare nella direzione opposta, ovvero, come si dice oggi, fare un'inversione di marcia. Nel greco del **Nuovo** Testamento vengono usati i termini *metànoia*, cambiamento di atteggiamento mentale dell'uomo desideroso di allontanarsi dal male ( pentirsi ) ed *epistrophé* che corrisponde esattamente al termine ebraico, *teshuvà*. Nell' **Antico** Testamento la conversione è elemento centrale, perché racconta la storia di un popolo che è segnata da continue infedeltà individuali e collettive all'alleanza con Dio, tanto da segnare la rovina della casa di Israele dopo una serie di tragici eventi. Nel libro dei Re la responsabilità della deportazione in Assiria ( 721 a.C. ) è indicata come punizione per le continue infedeltà. I profeti, chiamando in causa le responsabilità dell'intera nazione israelitica, fanno appello alla coscienza di ognuno e di tutto il popolo. Ezechiele sollecita: *"Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. [.....] Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete."* ( 18, 30 - 31 ) La conversione è la fonte di salvezza per opera della misericordia di Dio, che gioisce solo per essa e non per la morte. Come Ezechiele tutti i profeti e Mosè insistono nella conversione, cioè nell'accettazione senza riserve dell'alleanza offerta da Dio, che è la sola ancora di salvezza per Israele.

Nel **Nuovo** Testamento la conversione è il tema centrale dell'insegnamento di Gesù. Il Creatore non si limita più a far parlare i profeti, ma invia nel mondo terreno il suo Unigenito, prima ad insegnare la via e poi a morire in croce, quale garanzia concreta e materialmente visiva di quanto Egli tenga alla nostra salvezza. Il Vangelo di Marco dice: *" Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo."* La conversione, che si manifesta come pentimento e che permette di ottenere il perdono dei peccati, non è solo un atto intellettuale, ma riguarda l'uomo nella sua interezza conducendolo ad un radicale cambiamento nel concepire e vivere la vita. Negli Atti degli Apostoli san Paolo indica i due elementi cardine della conversione: il ritorno a Dio e il mutamento dei modi di vita: *"Predicavo di convertirsi e di tornare a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione"* e sottolinea che in mancanza di un reale cambiamento di vita, la conversione è un'astrazione illusoria e vana. Sempre Paolo nella seconda lettera a Timoteo indica lo stru-

mento concreto per un'adeguata conversione: *"Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona."*

San Giovanni ce la propone come una nuova nascita ed un passaggio dalle tenebre alla luce.

Sant'Agostino nelle Confessioni racconta il suo percorso verso la luce della conversione e della fede, percorso che è un insegnamento di estrema attualità: l'uomo cerca al di fuori di sé, sbagliando dove cercare. *"Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto. Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. [.....] Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace."*

Sarebbe troppa grazia saper imitare sant'Agostino, ma, almeno nel tempo dell'Avvento, si prenda l'impegno di guardarci dentro: sicuramente scopriremmo le tante cose trascurate e dimenticate, per correre dietro al bello apparente, che, invece, meriterebbero tutta la nostra considerazione nella prospettiva del futuro eterno *"nella tua pace"* come dice Agostino.

Questa sarebbe la migliore conversione possibile.

**Antonio Ratti**

---

*"Se non sai riconoscere Cristo nei poveri,  
non potrai trovarlo neppure nell'Eucarestia.  
Una sola, identica, uguale fede illumina entrambe le cose."  
santa Teresa di Calcutta*

# I nostri poeti

## ALLA FINE DELLA TERZA MEDIA

Le nuvole:  
anche loro passano  
nel cielo.  
Mutevoli.  
Anche le stelle vagano  
nel cielo.  
Effimere.  
Si cresce,  
nel mondo incerto  
della vita.  
Pianti?  
Gioia?  
Amore,  
forse.

**Andrea Valentini**

## EUTANASIA D'UN FIORE

Teresa osservava le gardenie  
perdere petali sulla mensola in salotto.  
“ Eutanasia d'un fiore ! “  
Il telefono è muto;  
lui dunque non chiama.  
Se ne era andato in silenzio  
dalla mia vita.  
I passi soffocati dallo scrocco  
della serratura,  
la complicità degli scuri  
ad offuscare i ricordi.  
Nessun figlio le aveva lasciato,  
né un antidoto alla sottile agonia.  
Aveva pronunciato un “Ciao” semplicemente  
che Teresa giurerà poi  
di non aver neanche sentito.

**Anna M. Tarolla**

## LA FELICITA'

La felicità è  
un tramonto che brucia l'orizzonte  
colorando il mare di mille rubini  
ed il cielo di nuvole rosa.  
La felicità è un cielo trapunto di stelle  
che adorna e illumina la notte,  
un'alba radiosa  
che partorisce un giorno luminoso  
pieno di sole.  
La felicità è  
Vivere in armonia con l'universo,  
con gli esseri umani,  
e svegliarsi al mattino  
con il mio compagno nel tepore della  
casa  
e con la voce armoniosa dei miei bambini  
che mormorano MAMMA  
come un cantico antico, melodioso pieno  
di infinito  
AMORE.

**Maria Serponi**

## LA VECCHIA E GATTO

Sulla scala di cocci e sassi  
la vecchia seduta sonnacchia, sotto un  
sole stinto.  
Larga la sua ombra si stacca piano dal  
muro  
un gatto lento la guarda, raccoglie pigro  
i pochi pensieri, poi rincorre due farfalle  
ormai volate.  
Si sveglia la vecchia, si spegne la sua  
ombra,  
ha tinteggiato di sera poche case il sole.  
Trascina alla porta i suoi passi la vecchia  
volta verso il cielo un viso largo e antico,  
mastica piano una pagnotta calda;  
la mano accarezza il gatto che rimane a  
guardare.

**Fiorella Bologna**

**MATTUTINO AD HAUBI**

E' l'alba.  
 Si spegne l'ultima stella.  
 Piccole nubi vaganti  
 si tingono d'oro.  
 Dagli alberi sacri  
 sciamano corvi  
 fra stridule voci  
 fra giochi di vento.  
 Le campane suonano a festa  
 per i mille che arrivano  
 dalle cento convalli.  
 Le note argentine  
 carezzano l'aria  
 e mormorano  
 sulle onde tremule  
 del lago  
 la lode mattutina.  
**Padre Maurilio MOntefiori**

**PESCATORE**

Pescatore,  
 che getti la lenza  
 e chiedi al mare  
 una buona preda  
 mentre sogni anche  
 di trovare una perla  
 dentro il pesce,  
 non rincorrere  
 fantasie lontane,  
 guarda dentro  
 lo specchio d'acqua  
 è riflessa  
 la tua immagine.

Uomo che peschi  
 e fissi il mare  
 è dentro te stesso  
 che devi guardare.

**M. Grazia Podenzana Belli**

**MARE DI GIRASOLI**

Nel sole,  
 il campo  
 è un mare d'occhi  
 a palla,  
 appesi a un verde fondo  
 di cotone.  
 L'oro dei girasoli  
 ferisce  
 di splendore.

Io non saprò  
 celare  
 il corpo stanco  
 tra queste immote onde  
 di collina,  
 per sfuggire  
 a sirene di cemento.  
 Pure, già tremo  
 s'abbatta il vento  
 e, d'un colpo improvviso,  
 sperda via  
 il silenzioso grido  
 di un miracolo.

**M. Giovanna Perroni Lorenzini**

## **PADRE DAMARCO E LA MEMORIA**

### **RICOSTITUITA**

Sabato 14 maggio, a Sarzana, il visitatore nazionale dei religiosi della congregazione della Missione (detti "vincenziani", perché fondati da san Vincenzo de' Paoli) padre Erminio Antonello è intervenuto ad un duplice evento, che è valso a "sculpire" una volta di più la memoria di padre Vincenzo Damarco nel tessuto religioso, culturale e sociale della città e di tutta la Val di Magra.

Il primo dei due eventi è stata l'inaugurazione, nella biblioteca "Niccolò V" di via Mascardi (di fatto, biblioteca ed archivio della diocesi spezzina) di una piccola ala contenente i volumi di proprietà di Damarco. Dopo la sua morte, per molti anni sono stati custoditi con cura dal circolo ACLI sarzanese, anch'esso intitolato al nome di Damarco, ed ora, finalmente, hanno trovato posto in modo adeguato là dove era giusto fossero conservati (ed utilizzati da studiosi e non solo), ovvero appunto la biblioteca della diocesi. Padre Antonello ha visitato i locali, accolto dal direttore della biblioteca monsignor Paolo Cabano e dalla sua collaboratrice Maria Vittoria Petacco, ai quali è andato il ringraziamento di tutti gli amici di padre Damarco.

Il secondo evento, a pochi passi di distanza - ovvero nella sala convegni del seminario diocesano -, è stata la presentazione della nuova edizione di "Commentoi ai Vangeli": il libro, pubblicato una prima volta a cura di Giuliana Gari Pisani poco dopo la morte dell'autore, comprende una serie di commenti ai Vangeli liturgici, scritti da Damarco nei primi anni Settanta del secolo scorso.

A mezzo secolo di distanza, quei testi mantengono oggi, come è stato rilevato nel corso della presentazione, un'attualità molto viva. Lo stesso padre Antonello, nel suo intervento, ha sottolineato con interesse la fecondità che si rende viva ancora oggi in tutta la Val di Magra (Luni, Ortonovo e l'Olmarello non ne sono affatto ai margini!) per la figura e per l'insegnamento del suo confratello.

Il libro, in questa terza edizione curata a Genova da Francesca Danovaro, è stato poi ampliato con alcuni testi scritti da amici e da studiosi di Damarco: don Sandro Lagomarsini, il professore Gaetano Lettieir, don Giovanni Cereti e lo stesso padre Antonello.

Perché gli eventi del 14 maggio sono stati importanti ? Direi almeno per due motivi.

Il primo sta nell'equivalenza che comprende in un unico abbraccio culturale e di vita le parole "libro" e "memoria". Il ritmo vorticoso della storia, accompagnato dall'utilizzo sempre più massiccio sin dalla più tenera età dei mezzi di comunicazione telematica, rende sempre più a rischio un mantenimento corretto e fecondo della "memoria storica". Sono a rischio insieme, tanto per dire, tanto i cimiteri, foscolianamente luogo di "memoria" per eccellenza, quanto gli archivi e le biblioteche. Moltissimi sono i libri e i documenti che, giorno dopo giorno, vengono mandati al macero.

Questo è forse inevitabile, e proprio per tale ragione ancora di più va garantita, più che si può, la difesa della memoria.

Ecco, i due eventi di Sarzana – in significativo parallelo tra loro – si sono mossi sabato 14 maggio proprio in tale direzione. Il che non sarebbe stato possibile se, alle spalle – sia pure dopo mezzo secolo – non ci fosse stato non solo il ricordo, ma il frutto vero e proprio dell'azione di padre Damarco, fondamentale per la crescita delle comunità della vallata (ed anche oltre la vallata). Un seme gettato in modo sapiente, tanto da poter assicurare una crescita feconda anche nel susseguirsi delle generazioni. Il che non è solo un fatto: è un esempio !

Il secondo motivo sta nella presenza stessa di padre Antonello: la seconda in pochi mesi e, soprattutto, una presenza niente affatto formale.

Bisogna tener conto che il visitatore nazionale della congregazione è, di fatto, il responsabile dei "preti della Missione" a livello di tutta Italia. I Vincenziani a Sarzana non ci sono più da circa quarant'anni, ma di loro è rimasta, come detto sopra, un'importante memoria storica e, nell'ultimo sessantennio, tale memoria è rappresentata soprattutto, e di gran lunga, proprio da padre Damarco.

Non c'è niente di male a ricordare, al riguardo, che Damarco negli ultimi anni della sua vita ha sofferto, e non poco, a causa non tanto delle sue idee, che erano quelle del Vangelo, della Chiesa e del Concilio, quanto della sua testimonianza.

I suoi superiori lo avevano allontanato da Sarzana, dove, quasi per un caso provvidenziale, tornò purtroppo soltanto per morire.

L'allontanamento peraltro era stato, contro la sua stessa vo-

lontà, inevitabile motivo di divisione e di altrettanti contrasti. Mezzo secolo dopo, la presenza e le parole del visitatore nazionale, ed il rapporto che attraverso di lui è stato ricostituito a Sarzana tra una storia plurisecolare e la comunità locale, hanno reso giustizia non a una persona, che non ne aveva bisogno, ma ad una testimonianza che il passare del tempo ha reso sempre più forte e sempre più efficace.

Saggezza della Chiesa, si potrebbe dire, che non teme ma anzi utilizza il passare del tempo. Ma anche sincera e caparbia volontà di quanti Damarco lo hanno conosciuto, lo hanno amato, ne hanno fatto caposaldo della propria vita spirituale e sociale.

Non è un caso, del resto, che, come abbiamo già osservato altre volte qui sul "Sentiero", l'insegnamento di papa Francesco assomigli molto, in più punti, a quanto insegnava e sosteneva negli anni del Concilio padre Damarco.

La presenza e l'impegno di padre Erminio Antonello sono stati dunque un motivo di grande riconciliazione storica tra una congregazione ed una comunità. Sono trascorsi molti anni, e molte persone non hanno potuto assistere nella loro vita terrena a un tale evento, ma la storia, per chi crede (e io penso anche per molti che non credono), si misura su dimensioni più ampie.

La memoria di Damarco si traduce così davvero nella ritrovata e riaffermata memoria sia delle nostre radici sia della giustizia sociale.

**Egidio Banti**

*P.S. – Copie del volume "Commenti ai Vangeli" di Vincenzo Damarco possono essere richieste a Paola Gari, ad Ortonovo oppure a Sarzana*

---

“ Il nostro Signore ha scritto  
la promessa della Risurrezione,  
non solo nei libri delle Scritture,  
ma in ogni foglia di primavera.”

Martin Luther

## **LA MORTE SI ACCETTA, NON SI PROVOCA**

Sempre più vigore ha, in Italia, il dibattito sul così detto “fine vita”. I fautori della “dolce morte” sono sempre più numerosi, mentre i sostenitori della vita, meritevole di protezione e rispetto, sono sempre più esigua presenza in una società sempre più utilitaristica ed efficientista. E' vero: la via del calvario che quotidianamente deve percorrere chi è affetto da patologia grave ed irreversibile è indicibile, sia per chi lo subisce che per chi lo deve assistere, familiare o soggetto pubblico che sia. I costi umani ed economici che devono, per questa assistenza, essere sostenuti sono indicibili e per tanti aspetti non quantificabili...come, peraltro, ci ha lasciato detto, con scritti, con la sua personale testimonianza di vita e con le sue opere, San Giuseppe Cottolongo. Eppure lui ha dimostrato che anche stando in silenzio accanto ai sofferenti si può imparare a vivere nella sofferenza, anche quando questa sembri non essere più vita. E' vero, talvolta la sofferenza sembra non essere più vita ma non è nemmeno morte! E questo è sempre un segno positivo, perchè la vita è sempre un qualcosa di positivo rispetto al negativo della morte! Qui, per un credente, entra con delicatezza in campo la Chiesa Cattolica, alla quale molti di noi, purtroppo troppo spesso solo a parole...diciamo di appartenere, che ci insegna che un credente ha rispetto per la vita di ogni persona e si deve fermare di fronte al mistero della sofferenza e della malattia. Questo, tuttavia, non significa che debba rimanere inerte di fronte a questo mistero! Anzi! Egli ha il dovere di rimanere accanto al sofferente, di prendersene cura in tutti i modi per lui possibili, curare con amore e dedizione. Il chiaro dovere di un cristiano, è sempre la Chiesa a ricordarcelo, è di portare conforto a chi è solo di fronte al mistero del dolore, perchè queste sono situazioni terribili sia nella vita personale che familiare per chi debba confrontarsi. Allo stesso tempo, riconoscere che la scienza e la medicina, anche a mezzo di cure palliative, ci danno tanto per alleviare e curare, purtroppo non sempre per guarire... non deve essere giustificativo del ricorso a soluzioni che intacchino il dono della vita, che rimane intoccabile! Mai!

Sono consapevole che l'argomento sia delicato e di non facile trattazione ma sono altrettanto consapevole che, se è vero, come è vero, che “charitas Christi urget nos”, se “ci muove l'amore di Cristo” in Lui troveremo la forza per confrontarci con il mistero del dolore, che rimane indubbiamente tale, nel (difficile ...) convincimento che la morte si accetta. e..non si provoca..anche quando questa possa sembrare l'unica via percorribile di fronte al dolore.

Luni, 2 novembre 2022,

in occasione della solennità del ricordo di tutti i Fedeli defunti.

Marino Bertocci

## **CRONACA DI UN'ESTATE CALDA E PROBLEMATICA**

Mi sono ritrovata intorno alle 19 di sera nel cimitero, in pieno mese di agosto di questa estate caldissima e anomala. Da subito ho provato un fortissimo disagio, perché, malgrado l'ora, faceva un caldo "boia". Il respiro si faceva affannoso e poi .... in aggiunta, la mascherina! Le cicale frinivano senza sosta, quasi si sentissero perfettamente a loro agio a quella temperatura o, per noi umani, il piacere di mangiare un brodo caldissimo in piena canicola estiva.

Mi feci coraggio ed ho proseguito il mio percorso. Mi aspettavo di vedere le tombe con i fiori appassiti, al contrario, con mio sommo stupore, non era così. Da subito il mio pensiero è andato a coloro, le donne, vere eroine, che venivano regolarmente a cambiare l'acqua ai fiori, non soltanto dei loro cari, ma anche delle tombe vicine. Pensare ad un semplice grazie è poca cosa, va aggiunta anche la lode. Grazie con lode, gentili signore per il gesto di grande rispetto. Come sempre, nel giro del cimitero, mi sono trovata ad osservare le tombe con le fotografie di defunti a me sconosciuti, mentre di altri ho un ricordo nitido. Mi sembrava di riudire la loro voce, il loro porsi come persona, la loro attività lavorativa, la loro famiglia. Il ripensare a questi tratti di vita vissuta, con la loro presenza, mi arricchisce ricordando quello che ognuno mi ha lasciato, e, riaverli presenti nella mente, è come farli rivivere ancora.

La televisione parla di allarme acqua: o niente o tanta da provocare disastri. Il Po è in secca. L'immagine desolata del Po in secca non riesce ad andarsene via. Davanti agli occhi scorrono le mille immagini di tutte le volte che ho ammirato la sua maestosità dal finestrino della macchina e di un pulman durante una gita. Con quel suo lungo percorso, ricco d'acqua, attraverso tante regioni, ha portato per secoli fertilità alle terre bagnate da lui: specialmente i vasti campi di mais, che necessitano di molta acqua, i verdi pascoli di erba da foraggio, il grano e tanto altro, perché l'acqua è una ricchezza indispensabile per la vita. Oggi non si ammira più il verde brillante della campagna e con i campi riarsi dal sole, vediamo solo steli asfittici e in difficoltà, presagio di un misero raccolto. Alberi con foglie ingiallite, frutti che cadono a terra prima della maturazione: così la natura si presenta tristemente sotto i nostri occhi.

Il tutto sotto l'indifferenza di quelli che potrebbero intervenire, perché il progresso non distrugga il clima in modo irreversibile. I più sono impotenti a cambiare l'andazzo e sono anche quelli che ne subiscono maggiormente i guasti.

Abbiamo perso anche la maggior parte dei ghiacciai, e, senza una seria inversione di abitudini deleterie, mai più ritorneranno a coprire le nostre Alpi e i due Poli.

In questo quadro non piacevole, però abbiamo ricevuto un dono: siamo stati testimoni della Super Luna. La sua apparizione ci dovrebbe aver fatto capi-

re quanto noi sulla terra siamo piccoli e ininfluenti verso i miracoli della natura.

Io, nel vederla, mi sono sentita presa da una immensa emozione: mi sembrava di essere così leggera da poterla sfiorare con le dita. Tale era il mio stato d'animo e, d'istinto, ho mandato un bacio alla Super Luna e le ho detto: salutami il tuo Creatore e Padrone.

Torno all'acqua che è stata la vera protagonista in negativo dell'estate.

Il desiderio di tutti è, da sempre, l'acqua, vera fonte di vita, ma, ormai, come succede sempre più spesso, l'acqua ha dimenticato come deve scendere dalle nubi e d'estate arriva come diluvi, tifoni violentissimi: anziché una manna del cielo diventa una tragedia con trombe d'aria e marosi, provocando solo gravi danni e morti.

Finché gli egoismi e l'indifferenza non lasceranno il posto ad un profondo senso di responsabilità che farà rispettare gli equilibri di madre natura, il futuro turbolento è appena iniziato e l'acqua, anziché sinonimo di vita, sarà sempre più spesso causa di morte.

Finalmente una bella notizia. Settembre è stato prodigo di funghi, che hanno riempito i boschi di castagno e di faggio. I fungaioli, dopo un periodo di magra, ne hanno raccolto a "bizzate". I ristoranti ne hanno fatto piatti invitanti e i mercanti erano fornitissimi per la loro gioia.

Il Covid non demorde ancora e con le sue varianti colpisce sempre: bisognerebbe non abbassare la guardia, troppi, con grande superficialità, sembrano abituati a convivere e non sono più preoccupati.

Non dobbiamo farci mancare nulla, sembra dire l'uomo ed ecco la guerra in Crimea.

I TG quotidianamente ci trasmettono l'escalation di azioni brutali sempre più ampie con le ovvie conseguenze di vittime innocenti e immense distruzioni. Il rischio dell'uso del nucleare è costantemente presentato come possibile per fiaccare il morale ed accrescere la paura. Purtroppo non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e prosegue imperterrito verso i suoi obiettivi, perché questa non è una guerra, ma una "operazione militare speciale" per punire chi non si è voluto sottomettere al suo potere e volere. Che figuraccia farebbe con i suoi concittadini e con il mondo intero, se si fermasse? Per lui sarebbe il tramonto. Un uomo solo, con la sua cricca di lecca piedi adulatori, non dovrebbe avere il potere assoluto di decidere anche delle folli e tragiche pazzie, com'è la guerra.

Cari ragazzi, è tornata la Scuola, vi auguro Buon anno scolastico, ricco di apprendimento, perché solo la cultura rende liberi, non il nozionismo. Le baby gang e gli stupefacenti illudono, ma poi tradiscono irrimediabilmente i desideri e portano in cenere i sogni.

**MARTA**

## **LA FESTA DELLA MADONNA DEL MIRTETO**

Oggi è la vigilia della festa della Natività della Beata Vergine Maria, una grande ricorrenza non solo per gli abitanti di Ortonovo e di tutto il Comune di Luni, che sono particolarmente legati al loro Santuario, ma anche per quelli dei comuni limitrofi e non solo loro. Infatti molti fedeli provengono anche da località lontane, tanto è il loro legame affettivo e devozionale a questo bellissimo Santuario, tempio davvero maestoso e secolare, capace di suscitare profonda commozione e fonte di prodigi e miracoli e con la sua incantevole posizione che domina la sottostante piana di Luni, parte della Lunigiana, dello Spezzino, della Versilia, un lembo del Mar Ligure e la stupenda foce del Magra.

Io, per tanti anni, ho raggiunto il Santuario percorrendo a piedi il tragitto che collega la mia abitazione ad Ortonovo, in compagnia dei miei familiari e di altri fedeli che via via infoltivano il nostro gruppo ma negli ultimi anni, data l'età avanzata, sono stato costretto ad utilizzare l'auto o il servizio di autobus di cui i fedeli potevano disporre.

Nell'orario programmato, inizia la commovente cerimonia, con la partecipazione del nostro Vescovo, S.E. Mons. Luigi Ernesto Palletti, partendo dal piazzale di San Lorenzo e non dalla Chiesa di San Lorenzo che quest'anno, purtroppo, non è agibile da parte dei fedeli, a causa dei gravi danni provocati dalla recente tremenda tromba d'aria che ha investito il territorio comunale e molte altre zone circostanti. I fedeli, in processione guidata dal Vescovo, hanno quindi raggiunto il Santuario, recitando il Santo Rosario, intervallato dal suono della banda. Davvero moltissimi i fedeli che hanno voluto partecipare a questa sentita e commovente cerimonia!

Quindi il Vescovo dà inizio alla solenne Santa Messa arricchita dai bellissimi canti mariani che hanno impreziosito la solenne Messa "de Angelis", il tutto eseguito dalla corale diretta dal Maestro Renato Bruschi. Molto profonda e coinvolgente l'omelia del nostro Vescovo, che di seguito riporto: "Celebriamo dunque la natività della Beata Vergine Maria. Abbiamo sentito, proprio dalla preghiera iniziale, quanto importante sia la figura di questa donna, quando abbiamo detto: "Concedi o Signore, ai tuoi servi, il dono della grazia celeste". E poiché la maturità della Beata Vergine ha segnato l'inizio della salvezza, la festa della sua nascita accresca in noi la pace. Ecco, oggi noi celebriamo proprio la nascita di Maria. È un momento importante e fondamentale! Nel Vangelo abbiamo sentito il momento dell'Annunciazione o, meglio ancora, dell'accoglienza da parte di Giuseppe, della Vergine Maria e del Signore Gesù ormai nel suo grembo. Sembrano due momenti distanti fra di loro. Storicamente lo sono: un conto è la nascita di Maria ed un conto è poi l'attesa in Maria di Gesù, però questo Vangelo ci fa comprendere perché sia importante questa nascita. Certo, la nascita è sempre un momento di grande importanza: è una vita che si accende, è un dono di Dio, è un progetto che perdura nel tempo e soprattutto una chiamata da parte di Dio non solo ad esistere, ma a diventare quella comunione con Lui per cui Lui ha creato ognuno di noi, ma quel dono è particolare perché Colei che oggi nasce è la Madre del Signore Gesù. Certo che ci vorranno ancora anni per comprendere questo perché oggi noi pensiamo a Maria appena nata e dunque deve crescere, svilupparsi e poi giungere a quel momento così importante, così significativo e decisivo per la sua vita, come lo è stato l'incontro con l'angelo. Però, certamente, Maria è chiamata da Dio per diventare la madre del Signore stesso. Non a caso, anche la liturgia, che rispetta anche nella sua cronologia simbolica il cammino che viene compiuto, pone questo momento esattamente, e questo è importante, a nove mesi da quella che è stata l'Immacolata Concezione: 8 dicembre l'Immacolata Concezione - 8 settembre la nascita della Vergine Maria. Maria è una creatura concreta, autentica e dà alla luce un uomo concreto, autentico: il Signore Gesù. Dunque, Gesù

è Dio come il Padre - e noi crediamo a questo - dall'eternità perché da sempre è Dio ed è altrettanto vero che si fa uomo nel grembo di questa Vergine Madre. In virtù di questo, noi abbiamo la nascita della Vergine Maria come primo momento.

La preghiera diceva: "Ha segnato l'inizio della nostra salvezza". È vero! Quando nasce non c'è ancora il Signore Gesù ma Gesù è già il frutto di quell'opera di salvezza del Signore Gesù e la nostra fede porta a credere proprio nella nascita di Maria in Colei che è l'Immacolata Concezione e dunque che non ha mai conosciuto il peccato, neanche il peccato d'origine e questo in virtù proprio dell'unico mistero pasquale di salvezza che si compirà col Suo Figlio, grazie al mistero della salvezza di ognuno di noi e dunque anche di Maria.

Celebrare la sua nascita è importante perché ci ricorda che il Signore ci chiede che la nostra vita sia vissuta nella concretezza dei nostri giorni. Non ci ha dato Maria già adulta, non ha fatto scendere Gesù, Suo Figlio, dal Cielo, come avrebbe potuto farlo, come un angelo, ma ha voluto che Maria a sua volta nascesse, si sviluppasse, potesse fare quell'incontro con l'Angelo e potesse dare quella risposta, decisiva per la storia della salvezza: "Ecco, sono la serva del Signore, si compia in me secondo quello che tu hai detto". E così in Maria, in quel concepimento misterioso ma grande del Signore Gesù, abbiamo un'altra storia, quella di Gesù che, anche Lui, pur essendo Figlio di Dio, in quanto uomo nasce, cresce e il Vangelo lo dice con serenità: "cresceva in virtù, forza, grazia, di fronte a Dio e di fronte agli uomini", quasi a ricordarci, nella nostra fede, un cammino, un cammino che deve trovare un'adesione fedele ma che, certo, deve anche crescere. L'Apostolo Paolo ci ricordava come realmente tutti siamo stati chiamati e, chiamandoci, il Signore ci ha voluti salvi però è anche vero che in altri passi Lui dice come questa salvezza stia pian piano facendosi in noi. La salvezza è il Signore Gesù, morto e risorto per noi, ma la nostra adesione a quella salvezza conosce un cammino e l'Apostolo Paolo, per dire questo alle sue comunità, diceva: "Quando ero bambino ragionavo da bambino e, pian piano, crescendo sono diventato adulto". E così è anche per noi, nella fede, noi che siamo invitati a compiere questo cammino. Oggi però, in modo particolare, questo cammino è rischiarato dalla figura della Vergine Maria, quella figura che Gesù ci lascia come Madre, proprio dall'alto della Croce ma che poi avverrà soprattutto nel Cenacolo, con gli Apostoli, col grande dono dello Spirito che sappiamo accompagnerà sempre la vita della Chiesa, la vita di ognuno dei figli in Dio, la vita di noi che camminiamo dentro la storia, questa storia concreta, con le sue contraddizioni e con le sue luci, con le sue ombre ed anche con le sue speranze ed è per questo che allora nella preghiera è stato anche chiesto di dire: "Certo la Vergine Maria segno della nostra salvezza ma anche perché accresca in noi la pace, quella pace che Maria porta nel mondo col Signore Gesù, quella pace che si realizza nella misura in cui è accolto il Signore Gesù". A noi spetta non solo di celebrare tutto questo, ma viverlo e testimoniare ed affidarci figlialmente all'intercessione della Beata Vergine, fiduciosi che il Signore ascolta sempre la nostra preghiera, ma quando questa preghiera è supportata dall'intercessione della Madre, certamente diventa particolarmente sensibile. Noi vogliamo affidare a Lui tutto: il nostro mondo, le nostre preoccupazioni, ognuno di noi, il nostro cammino. Vogliamo affidare a Lui anche le nostre azioni che affidiamo sempre alla Vergine Maria e, soprattutto, vogliamo affidare a Lui il cammino della nostra santificazione. La Vergine Maria sia per noi madre che intercede e che) accompagna ciascuno di noi nel cammino che sta compiendo".

Nel pomeriggio del giorno seguente, il giorno della festa, sempre nel Santuario, alle ore 15, sono stati celebrati i funerali della nostra sorella Giuliana Lorenzini, con un rito funebre davvero solenne, con la partecipazione della Corale diretta dal Maestro Renato Bruschi ed una grande presenza di fedeli. Per l'intera giornata ogni ora è stata celebrata una Santa Messa.

*Enzo*

## **2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI**

### ***Nessuna morte è per sempre***

Davanti ai cancelli dei cimiteri, in questi giorni, c'è tanta gente.

Una processione, un pellegrinaggio.

E' forte ancora in Italia l'affezione ai propri morti.

Ci sono ancora nonni e padri e madri che quasi ogni domenica passano a portare un fiore sulla tomba di famiglia; così come si va a trovare i parenti, alla domenica si va dai propri morti.

Qualcuno davanti a quelle tombe parla fra sé con quelli che ama.

In un dialogo semplice che la morte non ha spezzato; nella certezza che c'è un destino buono che ci attende, dopo.

Mi chiedo però quanto passi, di questa affezione, ai nostri figli.

Perché c'è un abisso fra le feste di Halloween che usano fra i ragazzi oggi, e quel culto cristiano dei morti.

Due sguardi agli antipodi: la morte pagana, tenebre affollate di spaventevoli spettri e quella cristiana: nel dolore, la certezza della resurrezione in Cristo.

Portiamoli con noi i figli, il 2 novembre, sciogliamo l'aura di freddo e di paura che si associa istintivamente ai cimiteri, in questa antica certezza ereditata: nessuna morte è per sempre.

L'oltretomba non è un abisso senza ritorno, luogo di fantasmi e di nulla, da esorcizzare in un carnevale falsamente allegro.

(Le fondamenta della nostra fede: se Cristo non fosse risorto dai morti, dice san Paolo, noi cristiani saremmo i più infelici fra gli uomini).

Che il 2 novembre sia un giorno di memoria ereditata e trasmessa. Dai padri ai figli.

Da "NOI, genitori e figli".

## Dal "diario" di un parrocciano

**Giovedì 28 aprile** - Ritengo fare cosa gradita ai lettori di ricordare che oggi, nella cripta della Cattedrale di Cristo Re alla Spezia, S.E. il Vescovo diocesano, Mons. Luigi Ernesto Palletti, ha presieduto la celebrazione in onore della memoria liturgica della mistica spezzina Itala Mela, proclamata "beata" cinque anni or sono e le cui spoglie riposano nella cripta stessa.

Nella sua omelia il Vescovo ha sottolineato la grande testimonianza di fede di Itala e la sua "inabitazione trinitaria", chiarendo che "l'unità delle tre persone divine diventa nella nostra fede roccia stabile su cui ognuno di noi, ed in modo particolare la Beata Itala, ha posto la propria esistenza: proveniamo da Lui, viviamo in Lui, anzi Lui vive in noi e questa vicinanza, questa presenza di Dio in noi permette con Dio una intimità tutta particolare. A quel punto non c'è più né luogo, né spazio, né tempo, né condizione, né situazione di vita che ci possa separare da Lui. Ciò se noi ovviamente vogliamo rimanere in questa comunione che gratuitamente, in virtù della morte e della resurrezione del Figlio fatto uomo come noi, si è aperta sull'orizzonte della nostra vita. Ma non solo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una cosa sola, un solo Dio in tre Persone, ma - dice la beata Itala - anche tutta la creazione, in un modo certo diverso ma altamente significativo, è chiamata a diventare una cosa sola con Lui, rimanendo una realtà creata ma entrando in una comunione tutta particolare con Dio, al punto tale che non è più possibile concepire qualcuno separato da Lui.

È vero che la Vergine Maria è grande, i santi sono figure insigni all'interno della Chiesa, eppure anche Loro sono in Dio e con Dio, in una unione totale, autentica, vitale. Questo permette alla beata Itala di avere uno sguardo nuovo sulla Creazione, non più qualcosa di frammentario, non più un insieme di tante piccole realtà, ma un unico progetto...".

Grazie Itala beata: i tuoi convincimenti diventano i nostri e ci aiutano a scoprire orizzonti nuovi, inesplorati, contribuendo ad

indicarci nuove vie per il nostro cammino di fede.

**Domenica 25 settembre** - Il Vangelo di oggi è particolarmente significativo perché ci porta a riflettere sull'uso della ricchezza. Dio ha cura dei suoi poveri come vuole ricordarcelo la parabola riferita nell'odierno Vangelo di Luca ed è significativo il fatto che in essa il ricco non ha nome, perché la sua incapacità di riconoscere colui che giace costantemente alla sua porta lo rende sconosciuto agli occhi di Dio, il povero invece possiede soltanto la ricchezza di un nome, Lazzaro, che significa: "Dio ha soccorso". Lazzaro, che ha vissuto i suoi giorni nell'indifferenza dei ricchi, "coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco", ora si trova accanto a Dio, al posto d'onore nel banchetto del Regno, mentre il ricco finisce negli inferi fra i tormenti. Gesù ci vuole ammonire sul grave pericolo della ricchezza che ci rende ciechi nei confronti dei fratelli che sono nel bisogno. Ecco perché il comandamento della carità deve essere la nostra guida costante. Molto significativa, a questo riguardo, è l'omelia pronunciata da Padre Mario che ha celebrato la S.Messa di oggi nella Chiesa di S.Martino: "Fratelli e sorelle, anche in questa domenica la parola del Signore continua a formarci sull'atteggiamento che noi dovremmo avere nell'uso dei beni materiali. Ancora una volta, questa domenica, sia la voce del profeta Amos, sia la voce di Gesù, ci invitano appunto a stare attenti a due peccati: quello dell'egoismo secondo il quale ciò che è mio è mio e basta e quello dell'indifferenza verso chi soffre. Insomma, sembrerebbe che il Signore ce l'abbia con quelli che sono ricchi perché li condanna sempre. Certo, Luca ha una predilezione, come sappiamo, per la povertà e quindi per la comunità cristiana povera. Se noi pensiamo che nell'Antico Testamento la ricchezza rappresenta proprio la benedizione di Dio per i giusti, per le persone

perbene e la povertà è vista come una maledizione, come mai allora muta il modo di vedere le cose? Proprio perché la ricchezza diventa un ostacolo per aprire i cuori a Dio perché, come abbiamo ascoltato nelle parole del Profeta Amos, l'uomo che è nella ricchezza e comunque chi trova la sua speranza, la sua serenità, la sua fiducia nei beni materiali, chiude il cuore a Dio perché, pian piano, il cuore dell'uomo si riempie di autosufficienza e quindi l'uomo finisce col pensare che tutto è frutto suo, tutto è merito suo e soprattutto che se non ha molti soldi non è felice in questa vita. Allora, come diceva il Signore domenica scorsa, i quattrini non sono più un mezzo per vivere, per fare del bene ad altri, ma sono soprattutto il fine della nostra vita e cioè il desiderio di avere, di accumulare, etc. e poi oggi contribuiscono a chiudere il cuore a Dio ed alla salvezza che Dio offre all'uomo. La ricchezza infatti può chiudere il nostro cuore ed accecarci verso chi ha bisogno, verso chi bussava alla nostra porta. È questo il vero peccato di quest'uomo della parabola che Gesù racconta: la sua incapacità di vedere chi è alla porta, bussava, chiede, ha bisogno. Questo l'uomo ricco non lo vede perché è cieco nella sua autosufficienza e questo ovviamente può accadere sia per il cuore del ricco, sia per il cuore del povero. Se uno è indifferente, è egoista, non vuole vedere il bene dell'altro, non lo vede. Ecco allora che Gesù ci invita invece a cercare di essere attenti a chi è accanto a noi, a non essere indifferenti, a non essere autosufficienti perché vedete come poi nella parabola ruotano le situazioni ed allora potreste pensare che è già tutto stabilito: il ricco è condannato, va all'inferno e il povero è salvo e va in Paradiso. Non lo sappiamo perché non è questo che il Signore vuole dirci. Il Signore dice che chi in questo mondo è indifferente al fratello allora non può entrare in comunione con Dio nella vita eterna perché in questa terra noi dobbiamo imparare ad aprire il nostro cuore a chi ha bisogno ed ecco che allora nella vita eterna potremo godere dei beni eterni.

Il nostro uomo della parabola chiede ciò che lui non è stato capace di dare in questa vita perché lui quando si rende conto che Lazzaro esiste? Quando lo vede accanto ad Abramo, godendo dei beni eterni. Se in terra non sei stato capace di vedere il tuo prossimo, non puoi pretendere che poi sia lui a darti la mano nella vita eterna e, come dice lui, ad avere una goccia d'acqua per sopportare le sofferenze dell'inferno. Dunque l'invito è a renderci conto che per noi la salvezza non è nel futuro: per i credenti ed i cristiani la salvezza è nel presente. Quello che noi facciamo oggi è quello che ci può salvare il domani, la vita eterna. Ecco che se noi oggi ascoltiamo la parola di Dio, ci lasciamo convertire dalla parola di Dio ed apriamo il cuore a chi ha bisogno, ecco che stiamo guadagnando la vita eterna. Quindi non dobbiamo aspettare, arrivare all'ultimo giorno, anche perché non sappiamo quando questo avverrà, per fare del bene. È decisivo il presente di ognuno di noi ed il presente viene illuminato dalla parola di Dio. Dice infatti Abramo: "Hanno Mosè e i profeti", cioè le Scritture: per gli Ebrei la Legge e i Profeti. È lì che è indicata la volontà di Dio, è lì che il Signore ci dice come agire nell'uso dei beni materiali e come comportarci verso il nostro prossimo e per noi ancora di più: il Vangelo, dove Gesù Cristo ci insegna e ci dice come dobbiamo comportarci. E allora chiediamo al Signore non che ci mandi la povertà, perché nessuno vuole la povertà - questo è chiaro - ma che ci mandi e ci doni un cuore capace di essere aperto a chi ha bisogno. Noi oggi ci poniamo tante domande: "Ma chi sarà costui? Perché lo fa? Ma avrà bisogno davvero? Sarà mica un mascalzone!" Insomma, ci poniamo un'infinità di domande prima di decidere di fare la carità! Il Signore invece ci invita, più che altro, ad essere attenti a chi bussava alla nostra casa, al nostro cuore e che ha bisogno del nostro aiuto, di stare accanto a lui. Non sempre la carità può essere fatta col denaro. Tante volte richiede invece il nostro stare accanto a chi soffre, a chi è triste, a chi ha bisogno di essere riconosciuto come persona, ciò che il ricco non ha fatto con Laz-

zaro. Non lo ha riconosciuto, non ha riconosciuto la sua presenza, il suo essere lì. Allora dobbiamo appunto farlo noi perché noi tutti sappiamo che l'indifferenza è brutta. Lo proviamo tutti quando gli altri sono indifferenti con noi. Allora cerchiamo di non essere così con i nostri fratelli, ma cerchiamo di fare come il Signore ci indica, imitandoLo nella Sua capacità di accogliere tutti. Poi ovviamente il giudizio è del Signore ed a Lui lo lasciamo. Accogliamo quindi l'invito di Paolo a Timoteo ed anche noi cerchiamo di comportarci secondo il Vangelo, per poter raggiungere la vita eterna, alla quale - dice Paolo - siamo stati chiamati. La nostra vocazione, appunto, è raggiungere la vita eterna. Nel frattempo, dobbiamo imparare a volerci bene qui, su questa terra. Sia lodato Gesù Cristo".

**Giovedì 13 ottobre** - Questa sera, nella monumentale antica Chiesa di Nicola, riprende, dopo la breve pausa estiva, la sentita pratica dell' "Adorazione Eucaristica" del Gruppo Interparrocchiale del Vicariato di Luni. È una pratica che attira molti fedeli per "pregare il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe". Dopo il canto di "Esposizione", Padre Domingo dà lettura della pagina del Vangelo, molto conosciuta, che ci descrive il primo miracolo compiuto da Gesù in occasione di uno spozalizio a Cana di Galilea. Segue il momento di meditazione ed adorazione, culminato con un bellissimo canto dei fedeli e poi Elio Gentili dà lettura di una pagina molto significativa per Nicola, dal punto di vista storico e religioso, concernente la solennità della Madonna del Rosario "Padrona di Nicola", che di seguito riporto: "Furono i Padri domenicani del convento di Ortonovo alla fine del secolo XVI ad introdurre in Nicola la devozione per la Madonna invocata sotto il titolo del Rosario. Nel 1612 veniva eretta in paese una Confraternita laicale intitolata alla Madonna del Rosario. I Priori

della Compagnia ne ottennero l'aggregazione a quella di Roma sotto lo stesso titolo ottenendo numerosi privilegi spirituali.

Le donne, in particolare le puerpere e le spose sterili, si iscrivevano alla Confraternita e facevano celebrare tridui di preghiera per implorare la grazia di un figlio, o la protezione in occasione di parti difficili. Verso la metà del '600, in seguito all'ampliamento della chiesa, veniva eretto un bell'altare marmoreo sormontato da un pregevole quadro rappresentante la Madonna circondata da 15 tondi coi misteri del Rosario. Sotto l'ampio manto della Vergine, una schiera di Santi accoglie le coroncine del Rosario donate dalla Madre e dal Bambino.

Nel 1747 la Madonna del Rosario era proclamata "Padrona di Nicola" in seguito ad avvenimento miracoloso a Lei attribuito.

Leggiamo in una "memoria d'archivio": "L'anno 1747, a di 26 aprile si porta processionalmente la chiave della porta di Nicola alla SS.Vergine. In tempo erano li tedeschi all'Avenza ad occupere et incendiare li nostri paesi. Furono cacciati con gran fuoco nel nostro piano, senza che nessuno dei nostri vi restasse ferito. In memoria di che, fu fatta la chiave d'argento et consegnata alla SS. Vergine la prima domenica d' Ottobre pregandola custodire et difendere il paese". Per l'occasione fu acquistata una bella statua lignea della Madonna e rivestita con abiti confezionati utilizzando stoffe preziose. Nel 1980 un incendio ha danneggiato gravemente la statua e distrutto un prezioso abito donato da una ricca signora del paese. La comunità ottenne dalla S.Sede la "Messa propria" della festa da celebrare ogni anno la prima domenica di Ottobre. Per voto del popolo il pomeriggio della solennità si portava processionalmente la statua della Vergine ornata di gioielli donati dai fedeli, fino alla località Colletto, dove si svolgeva il rito della benedizione della pianura di Nicola".

Dopo la recita della "Coroncina per le Vocazioni Sacerdotali" e della "Comunione Spirituale", l'ora di preghiera arriva alla conclusione con la "Benedizione Eucaristica" ed il canto finale.

*Enzo*

«Siamo chiamati a credere nella risurrezione non come a una specie di miraggio all'orizzonte, ma come a un evento già presente, che ci coinvolge misteriosamente già ora. E tuttavia questa stessa fede nella risurrezione non ignora né maschera lo smarrimento che umanamente sperimentiamo davanti alla morte. Lo stesso Signore Gesù, vedendo piangere le sorelle di Lazzaro e quelli che erano con loro, non soltanto non nascose la sua commozione, ma – aggiunge l'evangelista Giovanni – addirittura "scoppiò in pianto" (Gv 11,35).»

«Chiediamo al Signore di aiutarci a considerarne in maniera giusta la parabola esistenziale. Gli chiediamo di dissolvere quella mestizia negativa, che a volte s'infiltra in noi, come se con la morte finisse tutto. Si tratta di un sentimento lontano dalla fede, che si aggiunge all'umana paura di dover morire, e da cui nessuno può dirsi del tutto immune. Per questo, davanti all'enigma della morte, anche il credente deve continuamente convertirsi. Quotidianamente siamo chiamati ad andare oltre l'immagine che istintivamente abbiamo della morte come annientamento totale di una persona; a trascendere il visibile scontato, i pensieri codificati e ovvi, le opinioni comuni, per affidarci interamente al Signore.»

***Papa Francesco***